

TORNATA DEL 6 LUGLIO 1868

PRESIDENZA CASATI.

Sommario — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Relazione sui titoli del Senatore Guicciardi — Presentazione di tre progetti di legge — Istanza del Ministro delle Finanze — Discussione del progetto di legge per l'aumento delle contribuzioni dirette e loro riparto nel compartimento Ligure - Piemontese — Resoconto del Relatore sulle petizioni presentate sul progetto e schiarimento sul testo dell'articolo 13, 4° alinea del detto progetto — Mozione d'ordine e istanza del Senatore Farina — Risposta del Relatore — Raccomandazione del Senatore Chiesi a cui aderisce il Ministro delle Finanze — Considerazioni dei Senatori Siotto-Pintor e Scialoia contro il progetto — Risposta del Ministro delle Finanze — Rettificazioni del Senatore Siotto-Pintor e schiarimenti del Ministro delle Finanze — Dichiarazioni dei Senatori Conforti e Scialoia — Istanza del Senatore Farina — Appunti del Senatore Imperiali — Chiusura della discussione generale — Dichiarazioni del Relatore — Osservazione del Senatore Balbi-Piovera sull'art. 1. — Approvazione dell'articolo — Richieste e suggerimenti del Senatore Balbi-Piovera a proposito dell'articolo 2° — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli 2. 3. 4.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, e dei Lavori Pubblici, e più tardi intervengono anche il Presidente del Consiglio, ed i Ministri dell'Interno e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore **Segretario Manzoni T.** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

N. 4070. Il Consiglio Comunale della Spezia ricorre al Senato con preghiera che voglia veder modo di alleviare l'eccessiva quota d'imposta che viene messa a carico di quella Provincia col progetto di legge per l'aumento delle contribuzioni dirette e loro riparto.

4071. Il Consiglio Comunale di Cornigliano (Genova) fa istanza perchè dal Senato venga respinto il progetto di legge sul riparto dell'imposta fondiaria.

4072. La Congregazione di carità di La Morra (Alba) fa istanza onde ottenere che venga ridotta alla metà la quota di tassa sulla ricchezza mobile per gli Istituti di beneficenza.

4073. Il Consiglio Comunale di Serracapriola (Capitanata) fa istanza perchè nella nuova circoscrizione giudiziaria venga mantenuta in quel Comune la Pretura.

4074. La Giunta Municipale di Sarzana domanda che venga respinto il progetto di legge sull'aumento dell'imposte dirette e sul nuovo riparto del contingente per la tassa fondiaria.

Fanno omaggio al Senato:

Il Sindaco di Bergamo del suo discorso fatto all'in-

augurazione delle lapidi commemorative dei cittadini di quella città, morti nelle guerre nazionali.

Il Sindaco di Potenza degli *Atti di quel Consiglio Comunale del 15 giugno scorso.*

Il Ministro dei Lavori Pubblici d'un libro per titolo: *Studi e provvedimenti intorno alla competenza e gestione dei lavori marittimi.*

L'Amministrazione della Società italiana delle ferrovie meridionali, della sua *Relazione all'Assemblea generale, sulla gestione del 1867-68.*

I Signori Senatori Correale — Ricotti — Roncalli Francesco — Pasini — Araldi-Erizzo — Strozzi Ferdinando — Salmour — Guardabassi — Gamba — Meuron — Taverna — Besana — Scarabelli — Belgioioso — Cibrario — Longo — Martinengo — Brioschi, domandano un congedo che loro è dal Senato accordato.

Presidente. La parola è al Senatore Venini per riferire sui titoli di nomina del nuovo Senatore commendatore Guicciardi.

Senatore **Venini.** Signori Senatori: Con Reato Decreto 14 giugno corrente anno, il Commendatore Nobile Enrico Guicciardi fu nominato Senatore del Regno.

Il Commendatore Guicciardi, con saggi e temperati concetti politici, prestò in ogni maniera opera utilissima alla causa nazionale, cui fu sempre devotissimo.

Fino dal 1848 combattè coi volontari Valtellini, poscia entrò nel Corpo dei bersaglieri piemontesi.

raggiungendo in breve tempo per distinto merito il grado di capitano.

Nel 1859 fu dal conte Di Cavour nominato Commissario Regio in Valtellina, ove si conciliò l'affetto della popolazione e la stima del Governo.

Nel 1862 fu Prefetto di Cosenza, ed ivi pure seppe tosto cattivarsi la benevolenza di quegli abitanti, prestando eminenti servigi nella repressione del brigantaggio, ed adoperandosi con molta intelligenza e con zelo commendevolissimo al riordinamento dell'amministrazione di quella provincia.

Nella guerra del 1866, posto al comando della Guardia nazionale di Valtellina, ebbe parte principale ed importantissima alla difesa dello Stelvio: episodio brillantissimo della campagna di quell'anno.

Ultimata quella guerra, ed aggregata Mantova alla famiglia Italiana, il Guicciardi fu inviato qual Regio Commissario straordinario a reggere quella provincia.

Fu Deputato per tre Legislature, la settima, nona e decima, come rappresentante i Collegi di Sondrio, Tirano e Reggio dell'Emilia.

Da ultimo tenne la Prefettura di Palermo; e già coglieva i frutti della sua longanimità e perspicacia quando piacque al Ministro di chiamarlo a sedere in Senato.

Nato il Commendatore Guicciardi il 6 novembre 1812, non occorre l'osservare come egli abbia raggiunta la età prescritta per poter essere Senatore.

L'Ufficio II pertanto cui fu demandato l'esame dei titoli per questa nomina, fu unanime nel riconoscere che si verificano per essa le disposizioni dalle categorie 3. e 20. dell'art. 33. dello Statuto fondamentale del Regno, in base all'ultima delle quali categorie si appoggia il Reale Decreto 14 giugno ultimo scorso.

Ho quindi l'onore di compiere il gradito incarico che mi venne affidato, di proporre al Senato la convalidazione della nomina del Commendatore Nobile Enrico Guicciardi a Senatore del Regno.

Presidente. Chi crede di assentire al voto espresso dall'Ufficio II. per la validità della nomina a Senatore del Commendatore Guicciardi, sorga.

(Approvato).

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sul progetto di legge per l'aumento delle contribuzioni dirette e loro riparto nel Compartimento Ligure-Piemontese; ma siccome il numero dei Senatori è piuttosto scarso, io proporrei di mettere prima in discussione le altre leggi di minor importanza cominciando da quella che è segnata col N. 2. nell'ordine del giorno.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Prima di tutto ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di leggi:

Uno sulla convalidazione dei Reali Decreti con cui furono approvate maggiori spese dal 1860 al 1867;

Un altro relativo a disposizioni intorno all'esecuzione delle sentenze ed alla riscossione di crediti gabellari.

Il terzo relativo alla cessione al Municipio di Ancona di un fabbricato demaniale da destinarsi ad uso di magazzino generale; tutti approvati dalla Camera dei Deputati il 30 giugno del 1868.

Presidente. Do atto al signor Ministro delle Finanze della presentazione di questi tre progetti di legge, uno dei quali, cioè quello delle maggiori spese, non essendovi opposizione, sarà mandato alla Commissione permanente di Finanza, e gli altri due saranno stampati e distribuiti per essere esaminati negli Uffici.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io sarei veramente grato al Senato se non volesse cambiare l'ordine di discussione già stabilito, e volesse incominciarla col progetto di legge sull'aumento delle contribuzioni dirette e loro riparto nel compartimento Ligure-Piemontese.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AUMENTO DELLE CONTRIBUZIONI DIRETTE E LORO RIPARTO NEL COMPARTIMENTO LIGURE-PIEMONTESE.

Presidente. Allora si passerà alla discussione di questo progetto di legge, del quale darò lettura.

(Vedi *infra*).

La Commissione delle Finanze fece alcuni emendamenti a varii articoli di questo progetto; ma siccome sono in picciol numero, quindi ho letto prima il progetto ministeriale, salvo a dare poscia lettura degli emendamenti nella discussione dei singoli articoli.

È aperta la discussione generale.

La parola è al Senatore Siotto Pintor.

Senatore **Porro, Relatore.** Domando la parola per riferire sulle petizioni.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Porro Relatore.** Prima di incominciare la discussione della legge messa all'ordine del giorno, credo mio dovere, come Relatore della Commissione di Finanze che ne assunse l'esame, di dar ragguaglio sulle petizioni che su questo argomento vennero indirizzate al Senato.

Sedici sono le petizioni e si riferiscono tassativamente alle disposizioni introdotte nella legge per la applicazione dell'imposta fondiaria al compartimento catastale del Piemonte e della Liguria.

Le condizioni di quel territorio, non è d'uopo che io lo esponga, rendevano oltremodo malagevole l'applicazione di un aumento d'imposta.

Alla disuguaglianze che risultavano, non solo tra Provincia e Provincia, tra Comune e Comune, ma tra i contribuenti di uno stesso Comune in quel territorio si tentò provvedere colla Legge del 14 luglio 1864, la quale però a tutt'oggi non fu attuata che incompletamente, o piuttosto è tuttora rimasta lettera morta.

La legge di cui ora è discorso ha procurato di togliere gl'impacci che ancora esistevano al conguaglio onde applicare la nuova imposta, tentando un temperamento fra i diversi interessi che si trovavano in opposizione.

A questo scopo essa determinò che i reparti e le esazioni di imposte che si erano verificati, non secondo il disposto della legge del 1864, ma in base alle quote allibrate precedentemente al 1864, in difetto dell'accertamento delle rendite notificate, si dovessero riguardare per definitive a tutto il 1867. Prescrisse poi che pel 1868 l'imposta sarebbe stata allibrata sui redditi accertati.

Questo temperamento che ebbe il suffragio della Camera elettiva non seppe acquietare le esigenze disparate dei diversi territori di quel Compartimento, e le petizioni che vennero indirizzate al Senato, rappresentano appunto questi interessi che si credono offesi dalla nuova proposta di legge.

Le dette petizioni si distinguono in due gruppi, secondo le opposte esigenze. La Deputazione provinciale ed il Consiglio comunale di Genova, seguiti dai Municipii di Rapallo, Finalborgo, Sassello, Finalmarina, Varazze, Portofino, Rocca Regia, Spezia, Cornegliano, Sarzana, rappresentarono gli interessi della Liguria ed in special modo della provincia di Genova.

In quelle petizioni si lamenta come l'eccessivo ed anormale l'attribuito contingente d'imposta, appuntando come difettosi i criterii, da cui quel contingente fu desunto. Si fa richiamo intorno al risultato della denunzia della rendita su cui deve essere allibrata la nuova imposta; si espone il dubbio che, seguendo quella via così incerta, nulla di veramente utile potrà esser dedotto per l'assestamento delle imposte fondiarie; e però si fa viva istanza, che almeno per una parte d'imposta, (per quella cioè che corrisponde alle quote precedentemente in corso) non siano alterate le basi degli antichi catasti, come fondamento di riparto. In senso contrario stanno gl'interessi di alcuni territori compresi nelle provincie di Piemonte. Ivi si reclama l'applicazione della legge del 1864, non soltanto a cominciare dal 1868, ma per quel periodo precedente al quale dovevansi applicare le disposizioni della legge del 1864. Simili reclami sono presentati come un atto di assoluta giustizia, dacchè la legge del 1864 fece nascere giuste aspettative di indennizzi in compenso delle maggiori somme versate.

Confortano poi questa persuasione loro, considerando che tale rimborso sia un mezzo indispensabile per il loro assetto economico, accennando come la esagerazione delle quote d'imposta allibrate in proporzione ai vecchi catasti, anzichè sul reddito accertato, abbia esposti i contribuenti ad esaurire nella imposta la metà della rendita effettiva e talvolta anche una proporzione molto maggiore, sicchè a loro danno siasi verificato una specie di espropriazione della proprietà.

Signori; io ho esposto la impressione che la Com-

missione ebbe di queste petizioni. Essa però a maggioranza di voti, considerando primieramente l'attuale proposta di legge come un provvedimento temporaneo e provvisorio di finanza, senza pregiudizio di ulteriori progetti per un definitivo assestamento delle imposte dirette, progetto che il Signor Ministro delle Finanze prese impegno, nella Camera elettiva, di presentare nella prossima sessione, non ha creduto di procedere al giudizio in merito alle circostanze locali che ivi vennero riferite, e si limita ad esprimere il voto che le petizioni stesse vengano trasmesse al Signor Ministro delle Finanze perchè, dopo ponderato esame, voglia accoglierle con quei riguardi di provvedimento che ravvisasse più opportuni.

La Commissione, nell'atto di compiere questo ragguaglio, deve esprimere la convinzione che non verranno mai meno nei reclamanti quei sentimenti di patriottismo con cui hanno voluto accompagnare le istanze istesse; e che, quantunque gravati, sapranno apprezzare la necessità di concorrere con tutti i modi al consolidamento delle finanze dello Stato e la riserva che la Commissione ha dovuto mantenere perchè questa misura abbia una sollecita attuazione.

Desidero aggiungere una rettificazione intorno al modo col quale fu redatta una proposta di emendamento presentata dalla Commissione.

All' art. 13 alinea 4, la Commissione di Finanza proponeva sostituire all'alinea del testo ministeriale « per le provincie in cui tali operazioni non fossero compiute entro l'anno 1868, l'imposta sarà provvisoriamente riscossa » il seguente alinea:

« Per il medesimo anno 1868 il contingente provinciale d'imposta fissato dalla legge sarà definitivamente ripartito. »

Ora, questa redazione non corrisponde al concetto che ne ebbe la Commissione di Finanza, e che fu esposta nella Relazione: la Commissione medesima desidera perciò che sia rettificato nel modo seguente:

« Per il medesimo anno 1868, l'imposta sarà definitivamente stabilita » seguendo poi inalterati gli altri alinea. Non mi dilungo a giustificare questa modificazione, e lo farò quando si discuterà l'articolo 13.°

Senatore Farina. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. L'onorevole Relatore divise i gruppi delle petizioni che vennero presentate in due parti: l'una tocca quelle della Liguria, l'altro quelle del Piemonte. Questo lascierebbero credere che in tutte le petizioni che vennero presentate, a seconda che le stesse appartengano all'una parte o all'altra dell'antico compartimento, esista un antagonismo nelle conclusioni.

Non avendo le petizioni sotto gli occhi, non potrei riconoscere se per avventura non vi sia in questo modo di considerare le cose alcunchè non rispondente completamente al concetto che venne espresso.

Desidererei, sebbene non revochi menomamente in dubbio l'asserzione dell'onorevole Relatore, di conoscere come stia in fatto la cosa.

Può darsi che alcuni Comuni del Compartimento Piemontese abbiano supplicato perchè si tengano ferme le disposizioni che nascerebbero dall'immediata applicazione della legge del conguaglio del 1864, e del riparto fatto in base alle dichiarazioni; ma per accertare il peso di queste petizioni e contrapporlo a quello dei principali Comuni di tutto il Compartimento Ligure, io credo che sia importante, anzi necessario, primieramente conoscere quali siano i Comuni che hanno fatto questa rappresentanza; secondariamente avvertire se essi veramente costituiscano una gran parte del Compartimento Ligure.

Membro di un Consiglio provinciale di un Compartimento del Piemonte, e relatore di quanto aveva da deliberare rispetto ai due sistemi di riparto proposti dal Governo, posso accertare che questa provincia, che è una delle prime del Compartimento Piemontese, non adottò alcuna conclusione che si riferisse al sistema delle denunce, nè all'applicazione loro, sino dal 1864; invece furono adottate conclusioni tutto affatto opposte. Conseguentemente parmi che qui si debba mettere in bilancia quale sia il valore che possano avere anche relativamente all'importanza degli interessi che rappresentano i contendenti, le dichiarazioni degli uni e degli altri.

Reputo opportuno poi che si conoscano quali sieno i supplicanti tanto da una parte quanto dall'altra; e siccome erano nominati quelli di una parte, così desidero che sieno nominati anche quelli dell'altra. Di più mi pare che siccome la Commissione opina che sieno le petizioni trasmesse al Ministero, questa trasmissione non dovesse aver luogo se non dopo esaurita la discussione della presente legge; giacchè, durante la stessa discussione, ciascuno degli oratori che prenderanno la parola, potrà trovare nelle petizioni suddette esposti fatti, sviluppati argomenti che contribuiscano a meglio chiarire la materia.

Per conseguenza io farei istanza, perchè le petizioni venissero durante il tempo che durerà la discussione della presente legge depositate nella Segreteria, acciocchè quei Senatori che credono prenderne cognizione, possano averle presenti.

Presidente. A questo riguardo non vi può esser ostacolo; la Commissione ha proposto di mandare queste petizioni al Ministero per tenerne conto in una nuova legge che si propone di presentare; possono perciò rimanere nella Segreteria del Senato.

Senatore Porro, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Porro, Relatore. Desidero completare il ragguaglio sulle petizioni indirizzate al Senato, avendo inavvertentemente dimenticato di enunciare, come feci per le petizioni liguri, la provenienza di quelle che si riferiscono a territori compresi nelle Provincie Pie-

montesi, cioè dal Municipio di Caraglio, dal Consiglio Comunale di Carmagnola, dal Consorzio di Vinovo, e da 391 contribuenti di Bricherasio. Devo poi aggiungere che io espressi il voto della Commissione di cui mi onoro di far parte, perchè le petizioni stesse fossero trasmesse all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

Spetterà poi al Senato il decidere se e quando vorrà procedere a questo voto. Le petizioni presentate stanno presso la Segreteria del Senato.

Senatore Farina. Ringrazio l'onorevole Relatore degli schiarimenti che ha dati, e profitterò del deposito delle petizioni presso la Segreteria.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Io desidero dire qualche parola riguardo ad una delle presentate petizioni; ma nel caso che si debba ritornare sulle medesime, non intendo di entrare io ora in questa discussione.

L'onorevole Senatore Porro, che ha tra le altre citata la petizione presentata da 391 Possidenti del Comune di Bricherasio, a bella prima quando ha cominciato a parlare per dar conto delle diverse petizioni, con molta imparzialità e lucidezza ha esposti i motivi dai quali furono mossi i diversi supplicanti a presentare i loro ricorsi.

Egli ha detto che la Commissione di Finanza non ha creduto però di dovere addentrarsi nell'esame di queste petizioni per vedere sino a qual punto questi motivi siano giustificati. Preoccupata dalla necessità di provvedere agli urgenti bisogni delle finanze si è limitata a proporre quei temperamenti che nello stato attuale delle cose ha creduti opportuni e convenienti a tale scopo, raccomandando però le petizioni all'onorevole signor Ministro delle Finanze, perchè siano da lui prese nella dovuta considerazione nell'assetto definitivo dell'imposta fondiaria. Io sono ben lontano dal volere aprire una discussione su queste petizioni, dal volere fare quello che non ha creduto di fare l'onorevole Commissione permanente di Finanza; sono ben lontano dal proporre emendamenti che potessero portare incagli alla legge, e ringrazio l'onorevole Relatore d'averlo raccomandato in genere queste petizioni all'onorevole signor Ministro delle Finanze. Ma quanto alla petizione di 391 Possidenti del Comune di Bricherasio, siccome a me consta da persona autorevolissima, meritevole di tutta fede, che appunto perchè per loro la legge di conguaglio del 1864, come diceva l'onorevole Relatore, rimase lettera morta, trovansi ora in una condizione deplorabilissima, e, dirò anzi, nella impossibilità di poter soddisfare gli arretrati della imposta fondiaria, io faccio preghiera perchè l'onorevole signor Ministro delle Finanze voglia prendere in considerazione questa petizione non solo per l'oggetto per il quale gli venne raccomandata dall'onorevole Relatore Porro, ma anche perchè egli, nella sua saviezza ed equità, nell'applicazione della legge attuale per gli

arretrati a cui sono stretti questi disgraziati Possidenti, veggia di adottare tutti quei temperamenti amministrativi che sono riserbati all'equità del potere esecutivo.

Io credo che questa mia raccomandazione sia discretissima, e non dubito che il signor Ministro vorrà accettarla, e vorrà appunto adottare, quando avrà esaminato lo stato vero delle cose, tutti quei temperamenti amministrativi che, per equità, crederà di poter adottare a sollievo della disgraziatissima condizione dei detti Possidenti.

Ecco la raccomandazione che io mi limito a fare all'onorevole signor Ministro.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io non ho difficoltà di accettare la raccomandazione che mi fa l'onorevole Senatore Chiesi, ben inteso che io limito il mio impegno a quelle sole cose che possono entrare nelle attribuzioni del Potere esecutivo, perchè, ove la sua raccomandazione mi conducesse a trovare impedimenti nelle leggi fatte, bisognerebbe tornare davanti al Potere legislativo per ottenerne l'autorizzazione.

Con questa riserva non ho difficoltà di accettare la raccomandazione che ha fatta l'onorevole Senatore Chiesi.

Presidente. Essendo esaurito questo preliminare, do la parola al Senatore Siotto-Pintor.

Senatore Siotto Pintor. Signori Senatori! Non di una linea escirò dalla carreggiata. La questione è del terzo decimo, e del terzo decimo vi parlerò. Così confido che non avrò cagione d'interruzioni dai più schifitosi, nemmeno da quelli ai quali la rara mia voce nel Senato potesse per avventura tornare meno gradita.

E tuttavia, Signori, tanta è la gravità dell'argomento, che, se altra volta mai, io vi porgo preghiera ferventissima acciocchè questa mane mi diate luogo in voi, prestandomi, se non amorevole, almeno benigna e cortese ascoltazione.

E se io dovessi coi principii puri parlare a questo alto Consesso nel quale è rappresentata tanta parte della proprietà, io vi direi: pagate, tenete alto il vessillo dell'onore e della dignità nazionale; tempo verrà, e non sarà lontano, che voi diverrete come a dire i signori della nazione.

Ma, così facendo, io temerei di schierarmi tra coloro, dei quali parlando il Grande Napoleone era solito a dire che colle sottili loro argomentazioni ridurrebbono in polvere minutissima uno Stato di granito; mostrerei di avere dimenticato quel detto divenuto oramai famoso, che quando il cielo vuole mettere al basso una Nazione manda gl'ideologi a consigliarla, o a governarla.

Voi lo sapete, o Signori, vogliansi i principii della scienza temperare ai fatti. La grande strategia preordina le grandi guerre, ma solo la fatica vince le battaglie.

Ed io se darò un festino da ballo non inviterò il

più gran maestro di musica, sebbene l'abile suonatore.

E che altro è egli un Ministro delle Finanze se non se il suonatore delle nostre borse? E come ci suona bravamente l'onorevole Cambray Digny!

Io penso che a quattro mani! (*ilarità*).

Non si adonti la superba scienza di scendere nell'umile campo dell'arte. Non basta il dire: lo Stato ha bisogno di 22 milioni; bisogná ancora vedere se potrà riscuoterli nel modo che si propone.

Nelle scienze positive, come nella finanza, come nella meccanica, bisogna tener conto delle resistenze. Ebbene, a questo abile, esperto e franco suonatore che è il nostro Ministro di Finanza io dirò: la vostra musica è piena di molte e svariate, quantunque non sempre piacevoli melodie; ma l'armonia non v'è; il vostro strumento suona, non si muovono i tasti, le corde sono irruzzinite, i saltarelli non saltano; e per quanto voi vogliate fare una ricercata nella tastiera dell'organo, voi ne trarrete una musica muta.

Voglio dire che la proprietà territoriale non dee più imporsi perchè non è più imponibile.

Lo proverò: e per adempiere al compito mio, quasi non farò altro che ricordare.

Non mi pareva al tutto buona la prima legge presentata dal signor Ministro sull'entrata. Non mi pareva buona perchè sembravami errata nel suo principio. E difatti, il fondamento all'imposta sull'entrata, quanto ai terreni, era sempre quella consolidazione, che per quanto io abbia con ogni contenzione d'animo studiata, mi sembrò sempre e mi sembra tuttavia un abuso della teoria dell'*estaglio*, proclamata dal Riccardo e dal Malthus, mossa innanzi dal Florez Estrada, e più ancora dal nostro dotto collega Senatore Scialoia; mi pareva fosse un addoppiamento d'imposta prediale sotto altro nome, un travisamento della storia, principalmente italiana, il sistema feudale, il sofisma.

Non mi pareva poi troppo giusta nel fatto, imperocchè se il Ministro intendeva, e non poteva non intendere, per entrata, quello che resta al proprietario dopo detratte le spese, avrebbe leggermente veduto, che tanto esigua somma rimane, da non essere oramai imponibile.

Eppure, o Signori, io confessovi nettamente che la legge dell'entrata mi pareva più filosofica, inquantochè essa sarebbe stata la disfazione parziale di una legge incorreggibile, voglio dire la legge sull'imposta della ricchezza mobile, sarebbe stata un pareggiamento parziale del tributo fondiario, un avviamento all'imposta unica.

Mi pareva ancora da un lato più giusta, imperocchè il Ministro teneva conto di tutte le passività, nè aumentava le disuguaglianze presenti della ripartizione del tributo prediale.

Ma il terzo decimo, o Signori, il terzo decimo, se ha per sè la facilità della riscossione, aumenta l'ingiustizia della disuguale ripartizione. Con coraggio degno di miglior causa essa dice: « pagate ». E state

ancora a vedere, che, se mai un altro Ministro verrà a reggere le finanze italiane in tempi eguali, o, che Dio non voglia, peggiori, verrà a proporci un quarto decimo.

Ora io dico che la proprietà territoriale non è imponibile.

Non è imponibile per ragioni tratte dai principii della economia sociale applicabili all'Italia.

Mi duole non sia qui presente l'onorevole Senatore Scialoja, perchè lo pregherei, nel caso io incespicassi, di correggermi.

Considerate, o Signori, la poca produzione della terra italiana. Da un lato compriamo dall'estero più di un milione di ettolitri di grano, compriamo vino, olio, seta; dall'altro le cavallette, la crittogama, la malattia dei bachi da seta, la disdetta di successivi raccolti.

Considerate la proprietà: scaduta, sprezzata, avvilita. Mercedi di locazione non si pagano; ad affittare non si trova. Io conosco molti ricchi non solo, ma doviziosi proprietari, i quali, per non avere trovato fittajuoli, debbono coltivare le terre per mezzo dei loro servitori; danno inestimabile, a mio giudizio, della agricoltura.

Considerate i proprietari.

Cinque milioni di proprietari sono in Italia; uno per ogni cinque; e se fate eccezione dei grandi proprietari, che non sono poi molti, voi troverete in Italia generalmente che il più gran numero posseggono una mezzana proprietà.

E se mai credeste che tutti i ricchi signori fossero in condizioni migliori, voi andereste grandemente errati. Io conosco un numero alquanto notevole di proprietari aventi da 400 a 600 mila lire di rendita, i quali tra per fronteggiare l'imprestito obbligatorio, tra per pagare gli aumenti d'imposta e le imposte nuove, hanno dovuto con grandi sacrifici mutare il danaro con ipoteca delle loro terre.

Considerate, per ultimo, le condizioni generali dell'Italia. Volere o non volere, l'Italia è una femmina da una sola mammella, l'agricoltura. Succhiatela, o Signori, ma non avvizzitela.

Tutto il problema dell'avvenire italiano sta nell'aumento della produzione; e noi andiamo a soffocarla nella primaria sua sorgente.

Non è imponibile per ragioni tratte dalle teorie del sistema tributario. Considerate un po' in quale proporzione trovansi in Italia le imposte dirette colle imposte indirette: paragonatele a quelle di tutti gli altri Stati civili; e voi vedrete che presso noi sono in proporzioni fuor di luogo maggiori.

Lo dissi e lo ripeto. Ci si va colla testa nel sacco: lo veggio dappertutto vaporosi cervelli, contorti giudicii, il peso massimo delle imposizioni pesare sulla proprietà, viscere di compassione per tutti gli altri contribuenti, la proprietà messa all'incanto!

Se io vi dicessi di avere letto alcun libro nel quale

si propone ancora, oltre alle imposte presenti, un piccolo aumento del 45 per cento sopra i proprietari di terre, voi no'l credereste.

Non è imponibile per ragioni di giustizia assoluta. Una terza parte dei proprietari in Italia paga il 50 per cento. Conosco ricchi proprietari delle provincie parmigiane i quali, a conti fatti, pagano il 66 1/2 per cento. So di terreni affittati in lire 5 mila, tassati pel reddito di lire 16 mila. Se non vogliate credere, o signori, date un rapido sguardo alla petizione testè mentovata dal Relatore della Commissione permanente di Finanza, alla petizione del Comune di Bricherasio.

Ognuno di noi, o Signori, sino dalle fasce ha potuto udire che Dio fece tutto in peso, numero e misura; ma lasciatemelo dire, sembra che i Ministri del Regno italiano non abbiano nè misura, nè numero, nè peso, e che disconoscano questa legge universale della creazione.

Non è imponibile per ragioni di giustizia comparativa.

Sono in uno stesso paese, principalmente nel dipartimento Ligure-piemontese e nella Sardegna, proprietari di terre attigue, d'identica bontà, d'identica condizione, d'identica coltivazione.

Ebbene, o Signori, vi ha chi paga in ragione di 52 lire di rendita per ettare, altri paga in ragione di 18 lire. — Chi vi guadagna? il ladro!

Aggiungete un terzo decimo; voi aumentate l'ingiustizia dell'ingiustizia, la disuguaglianza della disuguaglianza.

Non è imponibile per ragioni di confronto fra il nostro Stato e gli altri Stati.

Signori! il Belgio e la Olanda per ragioni eccezionali che non è d'uopo qui enumerare, con compensi dei quali non è qui luogo di discorrere, pagano più che i proprietari italiani — Lo sgovernato Stato pontificio di poco ci vince. Ma voglio confrontare l'Italia col paese meglio amministrato dell'Europa, vale a dire con la Prussia. Ed ecco, quando in Italia la imposta erariale ricade a 3,99 per ettare, per individuo a 4 lire e 68 centesimi, in Prussia non è che di 2,40 per ettare e di 3,57 per individuo.

Signori, io auguro di gran cuore alla Prussia una seconda e ultima Sadowa, ma più ancora auguro alla mia patria che possa un giorno essere amministrata al modo prussiano.

Non è imponibile per ragione politica.

I proprietari rappresentano, voi lo sapete meglio di me, il partito conservatore, e la proprietà è il più saldo piedistallo della monarchia. Non demolitelo, non sovraccaricate questo cammello che si chiama proprietario (titolo d'onore in Italia); perchè quantunque egli sia di natura mite e temperata, sentendosi sopragravare potrebbe un bel giorno a furia di calci deporre la soma.

Quando verranno i tempi grossi, quando sopraggiungeranno necessità non prevedute nè prevedibili, a chi domanderete voi soccorso? quando abbiate disfatta a

mezzo la ricchezza nazionale? ruinato i proprietari? tolto ad essi ogni possibilità di migliorare la produzione e di fare risparmi? Forse che ricorrerete voi all'artigiano che stenta per procacciarsi il pane? oppure al ricco banchiere il quale trasporta con eguale facilità i milioni molti come i centesimi pochi, e prima che vi abbiate messe le mani ha loro fatto varcare l'Atlantico?

Ma infine, o Signori, io vi darò la prova migliore della non imponibilità dei terreni in Italia; e sostengo che la proprietà territoriale non è imponibile nel fatto, materialmente, finanziariamente. E sappiate che a quest'uopo mi valgo delle opportunissime notizie che trovo registrate nel discorso dell'onorevole signor Ministro profferito dinanzi alla Camera dei Deputati nel 24 ultimo marzo a pagina 25.

Ebbene, la rendita lorda di tutte le proprietà dello Stato è di 830 milioni. Sottraetene 250 milioni per i cinque miliardi di capitale di prestiti ipotecari (e parla il Ministro, non io), restano 580 milioni. Sovra i quali lo Stato impone 113 milioni e 500 mila lire, conto rotondo; i Comuni e le Provincie possono per la legge, se non erro, del 28 giugno 1866, imporre altrettanto; in tutto 227 milioni. Se i miei calcoli aritmetici non mi hanno ingannato, l'imposta risale a lire 39, 12 centesimi per cento.

Così è che in poco più di due anni e mezzo, credo in due anni e otto mesi, lo Stato, le Provincie, i Comuni mi tolgono la intiera rendita di un anno!

Spero che questi calcoli non parranno voli di accesa fantasia a nessuno dei miei colleghi, ma fatti veri, reali, non contrastati, non contrastabili.

E dopo tutto ciò ci si dice: i proprietari non vogliono pagare. Considerato, o Signori, quanto sia amara, in mezzo a tanto danno, un'accusa di tal fatta. E si soggiunge: i proprietari cercano con ogni studio di sottrarsi alle imposte. Di grazia, in qual modo? Nicolò imperatore delle Russie scelse dire che intanto i suoi capitani di mare non gli rubavano i vascelli, inquantochè non trovavano locali abbastanza spaziosi per chiuderli sotto chiave. Io domando se i proprietari italiani hanno mezzi migliori per chiudere sotto chiave i loro terreni. Qualche volta ne ho avuto intenzione ancor io, perchè in fin fine ognuno ha diritto di vivere sulla sua proprietà o sui frutti del suo lavoro. Ma scorgendo ogni mezzo inutile, mi sono rassegnato a pagare.

A che dunque ci si adducono i confronti coi proprietari inglesi? Io so che il proprietario inglese paga per imposta erariale centesimi 97 per ettare. Vero è che ha altre gravezze; ma datemi la rendita del proprietario dell'Inghilterra, dove un ettare di terreno rende un terzo più che in Francia, due volte tanto che non rende in Italia. Datemi il credito della Gran Bretagna, dove non senza difficoltà si collocano i danari al due o al tre per cento, quando invece in Italia non li trovate a meno del 10 o del 12. I proprietari inglesi pagano la tassa dei poveri, ma sanno

perchè la pagano. La tassa dei poveri è giusta espiazione di un antico reato: ciò che non si può applicare all'Italia, dove le grandi proprietà non rilevano dalla Corona, e dove, grazie a Dio, in pieno secolo XIX non si conoscono i fidecommissi e i maggioraschi.

Nè basta. Non vi pare, o Signori, che l'imposta sull'industria agraria ricada più che indirettamente sulla proprietà territoriale? O non è egli manifesto che il fittaiuolo cercherà di detrarre dal prezzo del fitto tanta somma, quanta paga al fisco per la sua industria?

Di qui a poco avrete la tassa sul bestiame: e anche questa tassa gravita sulla proprietà territoriale, imperocchè di tanto scemerà il prezzo della pastura, di quanto il pecoraio o il capraio o il boaro o il buttero pagherà per imposta sul bestiame.

E se avessi il ruzzolo, che non ho, di spacciarmi per grande economista, tenterei di mostrare che perfino l'imposta del macinato ricade in buona parte sulla proprietà territoriale.

Ma perciocchè io temo un qualche forte contraddittore, sentendomi disadatto a sostenere la lotta gigantesca, mi basti di averlo accennato.

Che dirò poi, o Signori, della speciale condizione nella quale si trovano alcune provincie del Regno? Parlerò della Sardegna, nel che non trovo alcuna sconvenienza, essendochè ciascheduno parla di ciò che meglio sa; e il Senatore Balbi Piovera vi parlava di Genova, e il Senatore Lauzi v'intratteneva del suo mulino di Pavia.

Ora dunque, sopra 3 milioni 573 mila 604 lire di imposta erariale, compresi i fabbricati, voi imporrrete pel terzo decimo lire 357,360, e aggiuntavi l'imposta comunale e provinciale, il totale sarà di lire 7 milioni, 504 mila, 568 sopra l'imponibile di lire 20 milioni, 778 mila 531, è a dire lire 36 e 11 centesimi per cento.

Ma notate che la rendita catastale è esageratissima. Facendo un calcolo mezzano bisogna aggiungere per lo meno il terzo, cosicchè l'imposta territoriale ricade, in media, a 48 per cento.

Che dico poi dell'industria agraria?

Signori, consentitemi la libera parola, l'imposta dell'industria agraria nell'Isola di Sardegna non ha senso comune. Quale industria agraria in un paese dove le terre si affittano anno per anno? e dove il fittaiuolo ritrae appena il pane necessario per sè e per la sua famiglia?

Camminate quanto è lunga e larga l'Isola di Sardegna, e voi troverete che l'industria agraria è tra 50 mila proprietà in una. Nè basta ancora, le proprietà vi sono tanto divise che, tra 588 mila abitanti, sono 208 mila proprietari, uno cioè per meno di tre abitanti, dal che potete argomentare che i proprietari o sono per lo più mezzani, o sono più veramente poveri.

Signori! A me duole di dover mettere a nudo la poca produzione dell'Isola. Sentite la produzione dell'anno testè passato:

Framento ettolitre	372,000
Vino id.	245,000
Olio id.	9,000

Sommati insieme tutti i prodotti agricoli e le industrie naturali della pesca e della caccia nell'Isola, si ha un totale di 23,143,726 lire, le quali distribuite per 588 mila abitanti danno in media 370 lire per cadauno di essi; d'onde conviene ancora levare l'imposta, più il vostro terzo decimo.

Io vi domando in fede vostra se, stando questi dati statistici, credete che possa ancora essere imponibile la Sardegna! (Prego i signori stenografi di aggiungere a questo passo parecchi punti di ammirazione!!!!) Noi non vi chiediamo privilegi, ma eguaglianza. Abbassate quanto è giusto la rendita catastale, e noi pagheremo il terzo decimo.

Ma qui odo a dire: i bisogni dello Stato sono presenti e pressanti. Rispondo colla legge insuperabile del *non si può!* Rispondo che non contrasto i bisogni dello Stato, sibbene contendo i mezzi per farli cessare. Rispondo che avete in mano mezzi più giusti, mezzi egualmente spediti.

Io vorrei un po' sapere perchè non siasi pensato a una imposta sulle bevande spiritose e di lusso, ma soprattutto perchè non si pensi a rialzare le tariffe doganali.

Altre volte ho pregato il signor Ministro delle Finanze... (*rivolgendosi al Ministro*) senta sig. Ministro che questa è tal cosa intorno alla quale vorrei una qualche risposta.

Io lo pregherei a dirmi, perchè in tanta necessità dello Stato, invece che porre le mani sopra le affaticate e tribolatissime borse dei contribuenti, non pensi a elevare le tariffe doganali.

Io sono veramente curioso di saperne il perchè. Se Ella lo mi vorrà dire, mi farà un vero favore; e poichè conosco quanto sia cortese, confido che lo mi vorrà dire.

Ma no, o Signori: lungi dal rialzare le tariffe doganali, lungi dal cercare altri mezzi per rinsanguinare le scompigliate nostre finanze, voi aggravate ognora più la proprietà. Togliete, è vero, 2,10 di sovra imposta ai Comuni ed alle Province per la ricchezza mobile, ma li lasciate interi sussistere per la proprietà territoriale. Nè questo solo, ma ribadite il chiodo di quei vostri contingenti provinciali, di quelle vostre commissioni locali, delle quali io non vorrei udire a parlare. Se voi vogliate che la proprietà territoriale frutti allo Stato quanto può e deve fruttare, e voi seguitemi nelle rapidissime considerazioni che ora farò, se non per accettarle, almeno per istudiarle.

Nessuna sovrimposta, assolutamente nessuna ai Comuni che hanno mezzi di vivere coi dazi di consumazione. Se necessità sia, teneteli dentro i confini più ristretti. Fu già tempo che i Comuni avevano sconfinata licenza di sovrimporre, e se ne prevalevano piuttosto largamente; imponevano *soltanto* il 300, il 400

per cento! E grande servizio invero rendeva al paese l'onorevole Senatore Scialoja allorquando si avvisò di tarpare le ugne dei Comuni rurali riducendo la sovrainposta a 50 centesimi. Ma è ancora troppo. Ai grandi Comuni concedete la sovrainposta di un decimo, ai piccoli di due decimi, altrettanto alle Province, in tutto 50 centesimi.

Nessuno apprezzamento alle commissioni locali sulla estimazione delle rendite, nessuna intromissione sulla ripartizione tra i contribuenti.

Signori, le commissioni locali erette in corte di cassazione! Quale assurdità! Che ne avviene? Ne avviene che pagano i poveri, pagano quelli che gli abitanti del Comune chiamano *forestieri* perchè non dimorano nel paese!

Parliamoci schiettamente, o Signori, perchè la verità è giustizia, e la giustizia è verità.

Ufficio ricercatissimo è questo di membro della Commissione locale, ufficio più gradito di quello di Ministro delle Finanze, conciossiachè il Ministro impone ma paga, laddove (fatte, ci si intende, le debite eccezioni) una parte grandissima dei membri delle Commissioni locali impongono gli altri per isgravare se stessi.

È vero che si concede l'appello, non so per quali violazioni di forme, alla Commissione provinciale. Ma pensate, o Signori, quanto sia disagio di tempo e di borsa, e come tali ricorsi sieno inaccessibili alla piccola proprietà, quando per avere ragione di dieci lire egli è forza di spenderne cinquanta.

Io dico piuttosto: allargate l'autorità dell'agente governativo. L'agente governativo è, o io debbo supporlo, uomo istruito, uomo morale; non ha interesse nella causa, a lui non preme più la mia figura che quella di un altro contribuente, per un meto quasi istintivo egli rende giustizia. Ma i membri della Commissione locale dispensano bastonate da orbo a destra e a sinistra, avanti e indietro; a chi tocca tocca, purchè non tocchi ad essi!

Prevalga il censo nella costituzione dei Comuni. Pensate voi, o Signori, che un agiato analfabeta non sia presumibilmente amministratore migliore, di quello sia il garrulo farmacista del paese, e talvolta ancora il pretenzioso maestro di scuola?

Nelle spese volontarie sia legge il voto dei maggiori imposti. Si può egli dare cosa più giusta di questa, che cioè ogni volta si tratti di spendere prevalga il voto di coloro che più degli altri concorrono a quella data spesa?

Date il voto alle femmine. Io non intendo perchè, quando una donna possenga metà o tre parti delle terre del paese, non abbia a prendere parte nella deliberazione delle spese che quivi si fanno!

Date il voto per procura. Se io ho la disgrazia di possedere in sette od otto Comuni, se per ragione di servizio pubblico sono lontano dalla mia patria, perchè non potrà io dare il mio voto? e perchè non po-

trò io concorrere alla buona amministrazione del Comune?

E da ultimo, o Signori, fate il decentramento mediano. Questo vuole, a malgrado della storia antica, l'indole italiana priva d'iniziativa, questo vuole lo stato deplorabile della istruzione, questo vuole la condizione lacrimabile della moralità pubblica.

L'onorevole mio amico Senatore Galvagno, or sono pochi giorni, dicevami che la sovrimposta in Torino ricade a quattordici centesimi per cento. Nella stessa mia Cagliari, città non grande, di 33 a 34 mila abitanti, si pagano per la sola condotta dell'acqua 144 mila lire d'interesse. Il Municipio vi fa opere pubbliche e molte e buone. Nè dico già che non gravi affatto i proprietari, ma li lascia vivere. Ma i Comuni rurali, o Signori, cesserebbero di essere Comuni rurali se conoscessero di faccia la prima delle virtù, quella che tutte le contempera, quella che è come il condimento di tutte le virtù, la virtù della discrezione.

Signori, quando mi si parla di emancipazione assoluta e universale, talvolta mi viene la voglia di ridere. Per verità io emanciperei il mio primogenito, senz'altro altri possa in ciò trovare motivo di biasimo. Ma se emancipassi l'ultimo mio nato nella età di sedici anni, ognuno avrebbe buon diritto a ritenermi per matto!

Tutela vuole essere sopra i Comuni rurali. I Romani che erano filosofi più positivi di quello che noi non siamo, lasciavano molta larghezza a' Comuni, ma tutelavano il diritto degli individui contro gli abusi della amministrazione municipale. Il genio stesso della nostra lingua ammette l'articolo indicativo del sesso femminile preposto ai Comuni, e si dice egualmente bene *il Comune e la Comune*. Io parlo sempre dei Comuni rurali, non delle città dove sono uomini che pensano, e meditano e sanno.

La sintesi del mio ragionamento è questa. Non riaffermate col metodo delle imposte il socialismo pratico oramai tanto diffuso nelle moltitudini in Italia e in tutta Europa, o faremo ragione allo sproposito del signor Proudhon, cioè la proprietà è il furto. Sottraeteci al proletariato. Non dateci in balia dei matti. Non lasciateci soggiogare da certi sindachelli di certi comunelli i quali fanno a spese d'altri costruire palazzi pomposi, magnifiche passeggiate, per andare in busca di

« *Ciondoli, ciondolini, ciondoletti,
Titoli, marche, onor, cose che danno
Meriti a quei che meriti non hanno.*

In quanto a me, o Signori, non vivrò d'ora in poi se non se allo scopo di ridonare il latte a chi solo di latte è degno; e quantunque in altra seduta accusato per apostolo della tenebra, contenderò con tutto il poter mio contro la pessima di tutte le democrazie, la democrazia della ignoranza!

Signori. L'Italia ha fatto sacrifici maravigliosi, inauditi: anticipò di un anno l'imposta fondiaria; pagò il prestito obbligatorio; subì con rassegnazione gli aumenti delle imposte antiche, subirà con uguale rassegnazione le imposte nuove. Datemi un altro popolo che abbia fatto altrettanto, e poi venitemi a parlare degli Italiani, e ditemi se non vogliono per bene la indipendenza dello Stato, il compimento della unità nazionale.

Io stesso, o Signori, veduto che non si voleva ammettere altro metodo d'imposte, gettai il voto bianco nell'urna, votai il macinato, votai la legge del registro e bollo, sperando che il Governo vorrà dentro breve spazio presentarne un'altra più intelligibile, meno complicata, ridotta a sommi principii, tale che non abbisogni di altri dieci volumi d'interpretazioni ministeriali, non abbia uopo di tanti magistrati quanti sono i titoli di quell'imposta indefinita, tale che sia più utile alla finanza, più utile ai 19/20 della popolazione che hanno mestieri di adoperare a ogni piè sospinto il ministero degli avvocati, i quali hanno quello antico loro vizio, non capitale, a dir vero, di farsi pagare.

Ho detto che ho votata l'imposta sul macinato e l'altra sul registro e bollo, perchè, quantunque oppositore, riconosco io pure con tutti voi che lo assetto definitivo della finanza è il bisogno massimo della nazione. Ma questo io vi dico francamente, che se alcuna ragione da me non preveduta, se alcuno emendamento non mi renderà tollerabile questa imposta, io che ne voterei altre molte, quest'una non voterò.

Esorto l'onorevole signor Ministro a non voler fare quello scambio di colonne, del quale, in altra seduta, accusavami non troppo esattamente l'onorevole Senatore Scialoja. Vizio antico, insanabile dei Ministri delle finanze, scambiare le colonne! scambiano cioè la colonna del *si vuole* colla colonna del *si può*. Nella subbietta materia, a cagion d'esempio, il Ministro così argomenta: egli è mestieri ritrarre ancora dalla proprietà mobiliare od immobiliare altri 22 milioni: dunque s'impongano 22 milioni!

Resta a vedersi se abbia perciò trovata la sorgente opportuna, resta a vedersi se la proprietà potrà pagare intiera questa somma. Se avvenga che un duce supremo di esercito debba fronteggiare le milizie fresche sopravvenute sul campo nemico se avrà una riserva, certo non manderà loro incontro le sue milizie già stanche, sì quelle che non hanno preso parte al combattimento. Ma voi chiamate il soccorso i proprietari già stracchi e quasi morenti!

Le estreme mie parole all'onorevole Cambray-Digny: « Ella che con soddisfazione di tutti, con soddisfazione, cred'io, di tutta Italia, si è mostrato Ministro così pratico e accomodante, non scambi le colonne; non scambi le colonne, onorevolissimo signor Ministro! »

Io penso, o Signori, di avere brevemente e invinci-

bilmente dimostro che la proprietà territoriale non è più imponibile.

Adunque voi non potete, voi non dovete imporla.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoia.

Senatore Scialoia. Signori Senatori. Non sorgo per fare un discorso ma unicamente per motivare il mio voto; anzi, contro il mio costume ho scritto brevi parole, che leggerò:

Ricuso il mio voto alla legge per queste principali ragioni.

Aggiungendo un decimo alla fondiaria, ed alla tassa sull'entrata detta di ricchezza mobile, il potere legislativo ribadisce una per me deplorabile confusione tra le due imposte: la quale io reputo perniciosissima all'Eraio ed al paese in quanto che impedisce il riordinamento delle imposte dirette che è tanta parte del sistema tributario dello Stato e dei Comuni.

Un terzo decimo sulla fondiaria, equivale ad una spogliazione, non perchè diventi per esso tanto alta la fondiaria da mangiare la rendita; ma perchè questa scala indefinita di decimi fa sospettare che almeno alcuni di essi possano diventare aumento stabile, e perciò solo equivalgono ad una vera sottrazione di capitale.

I decimi sulla fondiaria, cioè sulla rendita catastale che è desunta dalla *media* della produzione *media* di una cultura *media* di terreni della stessa classe e della medesima specie senza riguardo alla condizione economica del proprietario, sono un peso ingiusto, che aggrava il più povero, e favorisce il più ricco.

Ricuso il mio voto alla legge, perchè lascia sempre indefinita la famosa perequazione, che è la spada di Damocle per la proprietà fondiaria; e senza osare di risolverla in un modo radicale, sperequa il perequato, esagera le sperequazioni e fa sempre temere o sperare una riperequazione che non vien mai. La quale incertezza vale per se stessa una tassa.

Ricuso il mio voto alla legge perchè persistendo a servirsi delle denunce per un più o meno provvisorio ragguaglio delle quote di fondiaria, nella distribuzione dei contingenti nel Piemonte, dà una prova novella del non essersi inteso qual sia la natura dell'imposta fondiaria; e consuma molte individuali ingiustizie a nome dell'uguaglianza.

Ricuso il mio voto alla legge, perchè l'aggiunta di un decimo alla misura già abbastanza alta della tassa sull'entrata, ne rende sempre più difficile e odiata la riscossione: e prepara la rovina di una imposta, che altrimenti avrebbe potuto e potrebbe ancora essere ampliata e riformata con vantaggio grandissimo dei contribuenti e dello Stato.

E perchè oggi specialmente che si è sottoposto a ritenuta il pagamento dei frutti del Debito Pubblico, lo applicare dopo pochi giorni un decimo alla ritenuta è un duplice errore. Innanzi tutto; si mostra di voler persistere nel considerare la *ritenuta* come una tassa personale, quando è fatta sulla cosa, senza riguardo

alla persona che la possiede, alla quantità della sua entrata, a' suoi debiti; ed è perciò una vera *fondiaria* imposta a' fondi pubblici; la quale perchè non diventi una perenne minaccia di spoglio, deve rimaner fissa, ed essere dichiarata perpetua. In secondo luogo si tengono i creditori dello Stato sospesi sotto la minaccia di una tempesta di decimi; il che sebbene non avvenga, basta in capo a breve tempo a nuocere al nostro Credito pubblico.

Ricuso il mio voto alla legge, perchè il provvisorio accavallato al provvisorio ha il tristissimo effetto di arruffare sempre più la matassa delle imposte dirette; e perchè temo che di qui a due anni e mezzo non ci sia più chi abbia, come son certo che ha l'attuale Ministro, l'ingegno e la volontà di dipanarla. Perchè anzi sospetto che questa legge non sia se non il preludio ministeriale d'un sistema, che con mio dolore dovrò combattere un giorno con tutte le forze dell'animo mio; e sia d'oggi, nella ipotesi, mi piace, Signori Senatori, di prenderne qui pubblico e solenne impegno.

Presidente. Se non vi è più chi domandi la parola sulla discussione generale...

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori. Voi non sarete meravigliati che nel prendere parte a questa discussione importante io mi senta agitato per dovere rispondere prima di tutto alle gravi parole, che ha pronunziate il mio ottimo amico il Senatore Scialoia, che io non mi attendeva a veder porsi così francamente e così nettamente nel campo degli avversari; quindi tenterò di replicare così all'improvviso alle sue parole, tenterò di giustificare davanti al Senato come io abbia accettata questa legge, quantunque in qualche parte essa non risponda a' miei intimi pensieri, quantunque essa sia un provvedimento provvisorio, quantunque io avessi invece di questa proposto alla Camera dei Deputati un altro provvedimento.

Signori Senatori: prima di tutto mi preme di stabilire bene un concetto, dal quale io non ho cessato di lasciarmi guidare in tutta questa laboriosa opera del riordinamento della finanza italiana.

Io mi sono fatto senza dubbio un piano generale, il quale mi sembra avere il più chiaramente possibile esposto più volte anche davanti al Senato; ma quando nello svolgerne davanti al Parlamento le diverse parti io mi son trovato in faccia a gravi difficoltà, quando mi sono sentito opporre proposte diverse da quelle che io aveva fatte, allora, o Signori Senatori, io mi sono domandato se la nuova proposta alterasse veramente il piano generale, se mi troncasse la via ad andare là dove mi son prefisso di giungere, e quando mi è sembrato che questo non avvenisse, quando mi è parso che lo scopo mio sarebbe egualmente raggiunto, allora o Signori, io ho preso consiglio dal tempo che m'incalzava, e ho accettato anche qualche cosa che non fosse per-

feltamente d'accordo col sistema generale da me adottato.

Io ho creduto di bene agire in questa occasione; io ho creduto col conciliare gli animi di raggiungere più facilmente lo scopo, appunto perchè una maggiore quantità di consensi veniva ad incontrare; e questo, o Signori, vi spieghi come la presente legge, diversa da quella che io dapprima aveva presentata, venga oggi davanti a voi e come io venga a sostenerla.

Signori Senatori,

Gravi e severe sono state le parole di biasimo dell'onorevole Senatore Scialoia verso questa legge, la quale, protesto, io non avrei accettata senza due condizioni, una delle quali la provvisorietà.

È vero che l'onorevole Senatore Scialoia la combatte appunto perchè provvisoria: ma, o Signori, io mi trovavo in questo bivio, o di intraprendere quasi sul finire della Sessione una vasta discussione sopra una legge organica di riordinamento di tutte le imposte dirette, o di accettare un sistema provvisorio per provvedere per un anno o due, salvo a prendere impegno di presentare in seguito questo riordinamento generale delle imposte dirette.

Signori Senatori,

Io non ho visto in questa legge un ostacolo a quel riordinamento generale, come crede l'onorevole Senatore Scialoia, ma vi ho voluto invece un mezzo per arrivarci poi sicuramente; un mezzo di guadagnare tempo, di ponderare cotesta questione; un mezzo di giungere a presentare alla prossima Sessione un progetto elaborato e studiato, il quale risolve definitivamente il gravissimo problema.

Premesse queste considerazioni, io passo, o Signori, a esaminare un momento la legge.

Io non mi sono dissimulato che l'aumento di un decimo sulla fondiaria possa, in alcune Provincie dove i catasti sono più sperequati, condurre ad una sperequazione maggiore, mettere a pericolo l'esazione stessa della tassa. Ciò posso dire qui, come l'ho detto apertamente avanti alla Camera elettiva, come l'ho dichiarato apertamente a coloro i quali si fecero promotori del presente progetto di legge. A questo dubbio mi si oppone un sistema il quale in quelle Provincie, dove maggiormente la sperequazione pesa e produce più dolorosi effetti, avrebbe potuto più presto correggerla ai termini delle leggi vigenti.

Io non aveva avuto il tempo, o Signori, di proporre provvedimenti capaci di correggere le leggi vigenti, nè poteva farlo di mia autorità.

Esse possono avere dei difetti in questa parte, onde ho creduto di consentire a quei compensi, a quelle modificazioni, a quelle aggiunte alla legge stessa, che la maggioranza dei rappresentanti di quelle stesse Provincie aveva portato davanti alla Camera dei Deputati.

Quindi, o Signori, io sostengo che il difetto maggiore di questa legge, il pericolo cioè che il nuovo decimo

diventi troppo gravoso dove il catasto è sperequato, è in gran parte corretto o almeno si è tentato correggerlo.

L'onorevole Scialoia adduce, fra le ragioni per votare contro questa legge, che essa conferma il sistema delle consegne, e lo conferma appunto in quanto si occupa della sistemazione dell'imposta fondiaria nelle provincie del primo Compartimento catastale.

Io non farò una professione di fede sulle consegne applicate alla tassa fondiaria; sarebbe trascinare il Senato in una discussione teorica in un momento, in cui non possiamo tornare sopra le leggi esistenti.

Quando io avrò l'onore, se pure per me verrà questo momento, di presentare al Parlamento una legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, allora dirò francamente la mia opinione sul sistema delle consegne; per ora io rispetto le leggi esistenti, e dovendo fare una legge provvisoria per riuscire più facilmente all'esecuzione di queste leggi esistenti, era impossibile non confermare quel sistema stesso che esse consacravano.

In quanto all'aggravio portato sulla ricchezza mobile di un decimo della tassa governativa, io debbo fare osservare all'onorevole Scialoia che si trova in questa legge un compenso nella diminuzione dei centesimi addizionali che hanno facoltà di imporre su quella tassa le Provincie ed i Comuni; ed io molto risolutamente insistei su questo punto; imperocchè, signori, anche io credo che la tassazione della rendita mobile, spinta al punto in cui l'abbiamo in Italia, riesca sproporzionata alle forze del capitale mobile, del capitale che deve spingere maggiormente la produzione nel Regno.

Io non entrò in larghi sviluppi su questo proposito; ma il Senato sa che le finanze non ricavano vantaggi da questo peso eccessivo, imperocchè il capitale mobiliare che è troppo aggravato si nasconde od emigra; effetti ambedue che riescono dannosi alle finanze ed anche al paese; quindi l'onorevole Scialoia non deve esitare a credere che io non avrei consentito a questo temporaneo aumento sulla ricchezza mobile, senza qualche compenso che pure esiste nella legge medesima; nè io credo di dover tornare sulla questione della ritenuta intorno alla quale il mio concetto già espressi nell'ultima discussione che ebbe luogo in Senato: però mi preme, o Signori di esporre un concetto che mi ha condotto ad accettare questa legge, e mi consiglia di sostenerla virilmente avanti a voi.

Noi abbiamo posto come fondamento, come pietra angolare di questo riordinamento finanziario, la tassa sul macinato; e sebbene, o Signori, l'onorevole Siotto-Pintor oggi ci abbia detto che anche la tassa sul macinato finisce per ricadere sui proprietari, senza volere ora discutere intorno alla incidenza di quella o di altre tasse, problema sempre difficile ed astruso, io non posso non constatare che di fronte alla pubblica opinione ha codesta tassa qualche cosa d'impopolare, giusto perchè la si accusa di gravitare sopra le classi più bisognose. Ora, o Signori, dopo di aver fatto fon-

damento, pietra angolare di questo edificio, una tassa come il macinato, ho ritenuto come necessario, come politico, come indispensabile, che una legge vi fosse la quale aumentasse gli aggravi di tutte le classi agiate. Quindi ho accettata questa legge, la quale risponde a tale concetto. Buona o cattiva questa legge, non è che provvisoria; essa per altro dice al mondo intiero* che noi, rappresentanti della Nazione, se da un lato abbiamo imposto la tassa sul macinato, dall'altro abbiamo aumentate tutte le tasse che pesano sulle classi meno bisognose del Regno; ed io non posso nascondere al Senato la dolorosa impressione che sarebbe prodotta se mentre è stata votata la legge sul macinato, questa fosse respinta. Io non dubito che questa grave considerazione non faccia tornare sopra al suo concetto anche l'onorevole mio amico Scialoia; imperocchè è cosa così grave che non posso supporre che ci l'avesse abbastanza pesata e considerata.

Venendo adesso a dire qualche parola dei rimproveri diretti a tutto l'insieme del sistema dall'onorevole Siotto-Pintor, io protesto che non lo seguirò su quel terreno che non è strettamente finanziario.

Molto importanti cose egli ha accennate intorno al modo di fare intervenire gli interessati nei Consigli provinciali e comunali, e via discorrendo. Credo che questa materia non appartenga alla presente discussione. Le leggi sono; se il Senato, se il Parlamento, se l'onorevole Siotto-Pintor desidera riformarle, lo Statuto ne offre la via; inutile estendersi adesso in simile discussione.

Mi preme però soprattutto qui di considerare che nel concetto che si è formato intorno alle tasse l'onorevole Siotto-Pintor, la finanza perderebbe ogni speranza di risorgere dal tristo stato in cui l'abbiamo veduta al principio di quest'anno; imperocchè secondo l'onorevole Siotto-Pintor la proprietà non può assolutamente pagare niente di più. Tutte le tasse, anche quella sul macinato, ricadono sopra la proprietà; evidentemente non c'era da far nulla che potesse chiamarsi un aumento di entrata, per via di nuove imposte; il risultato finale di un simile sistema, io non lo ripeterò al Senato, imperocchè l'ho abbastanza detto e ripetuto nei miei precedenti discorsi; quindi io mi permetto di non trovare perfettamente coerenti le conclusioni del discorso dell'onorevole Senatore Siotto-Pintor colle sue premesse e colle sue considerazioni intermedie.

Egli ci ha detto che sentiva il bisogno di sostenere con nuovi sussidi le finanze italiane; egli ci ha detto che bisognava senza dubbio votare nuove imposte; ma quando queste imposte si vengono specializzando, egli sempre trova che non sono per l'appunto quelle che bisognerebbero. Fra le altre cose egli ci ha suggerito di aumentare la tariffa delle dogane.

Signori, io non sono venuto qui per fare discussioni scientifiche ed anzi l'onorevole preopinante mi faceva giorni sono, l'elogio di non essere scienziato; (*ilarità*) per altro non posso a meno di fare avvertire al Senato

che è un fatto abbastanza notorio, un fatto economico che la scienza insegna, e che è confermato anche dall'esperienza, che l'aggravio delle tasse indirette non produce un aumento proporzionale nei prodotti. E siccome noi abbiamo bisogno di aumentare le entrate, io dubito che aggravando nuovamente le tasse indirette noi arriveremo a vederle diminuire o per certo rimanere stazionarie.

Questa opposizione io avrei da fare a un simile sistema quando anche non ce ne fosse un'altra, cioè che per ora alla tariffa delle dogane noi non possiamo mettere mano, perchè siamo legati da trattati internazionali; e se noi vorremo aspettare a soccorrere le finanze del Regno, allorchè i trattati internazionali saranno scaduti, credo, o Signori, che il rimedio verrà quando il malato sarà morto.

Io non voglio tediare il Senato estendendomi lungamente, tuttavia mi preme di rettificare un punto del discorso dell'onorevole Siotto-Pintor; quindi prego il Senato di concedermi anche un momento la sua attenzione.

L'onorevole Siotto-Pintor vi ha parlato di cifre che io avrei inserite in un mio discorso stampato; e vi ha detto che la rendita fondiaria in Italia, secondo me, non è che di 830 milioni di rendita. Quindi vi ha parlato di una somma di 293 milioni da defalcarsi, e come rappresentante gli interessi del debito ipotecario.

Io mi permetto di fare una semplice rettificazione, o per dir meglio di completare l'ispezione dell'onorevole oratore, imperocchè egli ha parlato in prima della cifra di entrata che si riferisce all'imposta territoriale senza contare quella sui fabbricati.

Mi permetto di fargli osservare che la somma di 293 milioni rappresenta...

Senatore Siotto-Pintor (*interrompendo*). Perdoni; 250 milioni sopra la proprietà territoriale e 43 milioni sopra la proprietà urbana.

Ministro delle Finanze. Dal mio discorso risulta che a 293 milioni giunge effettivamente l'interesse del debito che pesa tanto sopra la proprietà territoriale, quanto sull'urbana. Ora, accumulate insieme le rendite di queste due proprietà danno 1,110 milioni; per cui dedottane la cifra di 293 milioni, e dedottane l'imposta erariale in 92 milioni sopra i terreni ed in 37 milioni sopra i fabbricati, rimane bensì una somma di 688 milioni disponibile, ma disponibile ripeto, dopo anche dedotte le imposte sopra i terreni e sopra i fabbricati. A carico adunque di questi 688 milioni non vanno tutte le imposte, come mi sembra egli abbia accennato, ma vanno soltanto i decimi. Ciò ho voluto constatare davanti al Senato, il quale potrà d'altronde, a suo piacere, rivedere queste cifre e persuadersi del vero stato delle cose.

Tornando adesso alla quistione fondamentale, o Signori, io non posso che insistere affinchè il Senato voglia adottare questo progetto di legge. Desso deve produrre circa 22 milioni, i quali sono necessarissimi

se vogliamo essere sicuri di camminare regolarmente sulla via che abbiamo intrapresa, e avvicinarci sempre più al pareggio del bilancio. Sul prodotto di questa legge, non se lo dissimuli il Senato, si è contato in tutti i calcoli che fanno parte del sistema, del quale, io diceva da principio; il primo passo erano le tre leggi che ebbi l'onore di proporvi, e del quale il secondo passo, sebbene meno grande ed importante, è la legge ora sottoposta al vostro esame; legge necessaria perchè non si menomi quel maggior prodotto di cui l'erario ha estremo bisogno; necessaria poi, come io diceva pure in principio, perchè non sia detto che noi aggraviamo le classi povere e che rifiutiamo di far concorrere a quest'opera di sacrificio anche le classi più agiate della Nazione.

Non aggiungerò altre parole, persuaso che gli onorevoli miei colleghi sieno così profondamente penetrati da questi sentimenti, da non voler rifiutare il loro concorso alla presente legge.

Senatore **Slotto-Pintor**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Slotto-Pintor**. La rendita dei terreni in tutto il Regno, così diceva il Ministro alla Camera elettiva, si valuta in 830 milioni, e quella dei fabbricati in 280 milioni. Sta dunque in fatto che tutta la rendita dei terreni si riduce a 830 milioni. Ora, non vi è chi non sappia in Italia, che cinque interi miliardi pesano come debito ipotecario sopra i terreni, e perciò deduco 250 milioni da questa somma, la quale si ridurrà perciò a 580 milioni. Non sono per ora in grado di giustificare l'altra somma di 43 milioni che aggrava i fabbricati; ma posso fin d'ora accertare il Senato che l'ho tratta dal bilancio generale dello Stato; dimodochè sta sempre fermo, che la rendita netta di tutti i terreni in Italia è di 580 milioni. Sopra questi lo Stato impone 133,500,000 lire non esattamente, perchè credo che non vada oltre i cento trentatré milioni 430 mila lire, ma si può dire una somma rotonda di 133,500,000 lire. Il Comune e la Provincia possono imporre altrettanto: e se l'aritmetica non sbaglia, pagando 227 milioni sopra 580, egli è chiaro che l'imposta torna al 39, 42 0/0.

Ditemi di grazia, Signori, quale è la classe dei contribuenti che paghi in così alta proporzione?

Vengo poi a quello a che l'onorevole Ministro accennava, che cioè i trattati coi Potentati esteri ci legano talmente che noi non possiamo rialzare le tariffe delle dogane. Ma io non penso che uno Stato qualsiasi possa, stringendo un patto internazionale, interdarsi la facoltà di crescere le tariffe quando siavi di mezzo un grande bisogno dello Stato. Pare a me che, purchè sia rispettato il patto di trattare questa o quell'altra nazione, come si tratta la nazione più favorita, si potrebbero alzare le tariffe. Tanto è ciò vero, che in molti casi fu fatto. Che se poi il signor Ministro crede che si possa per un patto internazionale alienare il diritto

imprescrittibile della sovranità, io mi taccio e gli fo ragione pienissima.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Rispetto alla cifra di 43 milioni il Senato e l'onorevole **Slotto-Pintor** verificheranno meglio e vedranno che non si poteva assolutamente fare il calcolo in questo modo; ma lo ripeto anche una volta, io non voglio adesso entrare in discussioni che potrebbero tediare troppo il Senato; solo osservo come l'imposta fondiaria non si può tanto facilmente ragguaagliare sul capitale al netto dai debiti ipotecari; finchè si trattava, come faceva io in questi lavori, di cercare la cifra sulla quale si sarebbe potuto basare l'imposta sull'entrata, allora era naturale di seguire cotesta via; ma come tutti sanno, l'imposta fondiaria si prende sul lordo e non sul netto, ed accade frequentemente che qualcheduno si aggravi di una parte di debito per acquistare un fondo e trovi il suo compenso nello sconto stesso della tassa.

Ora, qui non entrerò a spiegare come ciò accada; ma su questo doveva basarsi un sistema intero d'operazioni. Io uscirei dall'argomento se entrassi in altri svolgimenti su questo particolare; mi preme solamente di tornare al mio concetto relativamente al dazio doganale.

Io non ho ammessa che come sussidiaria la ragione dei trattati che impediscono di toccare questo dazio doganale: si ha un bel dire che non si può alienare questo diritto dello Stato, ma quando abbiamo preso impegno con un terzo di non farlo pagare più di tanto quando egli introdurrà nello Stato i suoi prodotti, evidentemente non possiamo prendere per questo diritto inalienabile una misura che ci condurrebbe a mancare alla fede data nel trattato: quindi la cosa non è assolutamente discutibile.

Se non che, io non portava cotesta ragione che come sussidiaria: io diceva d'altronde che l'aggravare i dazi doganali non avrebbe condotto al porto la finanza, imperocchè non è vero che l'aggravare i dazi indiretti produce un aumento proporzionale nell'entrata anzi talvolta accade che l'aggravare i dazi indiretti produca diminuzione. Questo non sarebbe stato un modo efficace di soccorrere il bilancio che tanto ne abbisognava. Ma io prego il Senato, e prego specialmente l'onorevole Senatore **Slotto-Pintor** di fare una considerazione, di guardarsi attorno, come si direbbe. Nei quadri che egli viene facendo delle operazioni finanziarie, egli è sempre animato da una specie di spavento, a lui sembra sempre che di male in peggio vada lo stato finanziario del Regno. Ora, o Signori, di questo giudizio dell'onorevole Senatore **Slotto-Pintor** non me ne appello solamente al Parlamento, ma me ne appello anche al pubblico; il pubblico, mi pare, si pronunzia assai manifestamente, la fiducia torna ogni giorno più, i pubblici valori si rialzano continuamente, e questo per lo meno deve far sperare che in questo

nostro avviamento, vi sia qualche cosa pur di buono, che vi sia qualche cosa che ci avvicina al risultato a cui noi tutti aspiriamo. Ed io mi permetto di far osservare che anche que' proprietari, anche quegli artigiani, anche tutti coloro che si trovano più o meno aggravati adesso, risentiranno il vantaggio di questo risultato medesimo; imperocchè, o Signori, allorchè l'industria e il movimento degli affari si faranno maggiori, tutta la Nazione ne godrà, perchè aumenterà la prosperità generale.

Abbiamo adunque coraggio, e non ci spaventiamo troppo delle singole misure che noi prendiamo, abbiamo coraggio e noi raggiungeremo lo scopo che ci siamo proposti.

Senatore **Conforti**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Conforti**. Io dichiaro che la legge che discutiamo mi sembra cattiva, come quella che ripugna a tutte le regole della scienza.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Scialoja contro la legge, mentre meritano la più grande considerazione, non possono tornare a rimprovero e biasimo dell'onorevole signor Ministro, dappoichè il progetto di legge da lui presentato alla Camera dei Deputati era ben altra cosa.

Quel progetto di legge non fu approvato e gli fu sostituito il progetto in questione, che il signor Ministro facendo di necessità virtù accettò, atteso la miserissima condizione in cui si trovano le finanze dello Stato. Io dunque, mentre riguardo la legge come cattiva giusta le sapienti osservazioni dell'onorevole Scialoja, la voto nonpertanto:

Primo, perchè la legge è provvisoria, e io spero che da provvisoria non diventerà legge costante e normale; siccome solennemente ha dichiarato il signor Ministro. Secondo: perchè nelle cose umane non basta la giustizia reale, ma vi si richiede la giustizia apparente.

Or che cosa abbiamo noi fatto nei giorni scorsi? Abbiamo votata la legge sul macinato, e l'abbiamo votata a grande maggioranza. Eppure quella legge bene o male, secondo l'opinione quasi dell'universale, è grandemente impopolare, perocchè, secondo dicesi, raggrava il popolo minuto, il quale deve vivere sudando da mane a sera, per raccogliere un misero frutto dal suo lavoro. Ed ora di che si tratta? Si tratta di una legge la quale riguarda la proprietà prediale. Si ritiene, ed in parte è vero, che i Senatori sieno più o meno proprietari.

Ora, qual grido non si leverebbe se il Senato, il quale ha con grande maggioranza votata la legge sul macinato la quale aggrava il popolo, respingesse la legge d'imposta che affetta la proprietà fondiaria?

Se il Senato il facesse, secondo me, sarebbe esautorato; ed io sono persuaso che l'onorevole Scialoja, il quale ha fatto quelle osservazioni, spinto dalla prepotenza della scienza a cui non si può rinunciare, sa-

rebbe il primo a votare la presente legge, se per avventura dubitasse dell'approvazione del Senato.

Per queste ragioni do il mio voto favorevole.

Senatore **Scialoja**. Domando la parola per una spiegazione.

Presidente. Il Senatore Scialoja ha la parola.

Senatore **Scialoja**. Io non ho dichiarato di votare contro la legge, ho detto: ricuso il mio voto a questa legge. La mia particolare situazione spiegherà al Senato questa insolita astensione (è la prima volta che mi astengo) appunto perchè combattuto tra il mio intimo convincimento, ed i riguardi e le ragioni esposte dall'onorevole mio amico il Senatore Conforti.

Presidente. La parola è al Senatore Farina.

Senatore **Farina**. Io ho chiesto la parola per una semplice mozione d'ordine la quale è basata sull'articolo 5 della legge di conguaglio dell'imposta sui terreni, votata nel 1864.

Nell'articolo 5 di detta legge sta scritto: « Per il 1866 il Ministro delle Finanze, sulla base delle predette operazioni, e tenuto conto di tutti gli elementi raccolti sugli affitti reali o presunti, uditi i Consigli provinciali e il Consiglio di Stato, delibererà sul riparto di tutta la imposta fondiaria applicata al Compartimento n. 1. »

Come vede il Senato, quella disposizione di legge richiedeva che prima di qualsiasi riparto d'imposta, si sentissero i pareri dei Consigli provinciali e del Consiglio di Stato. Ignoro se il Consiglio di Stato sia stato interpellato; ma mi risulta che lo furono positivamente i Consigli provinciali, e che ciascuno di essi ha emesso il suo voto in proposito.

Il prescritto adunque della legge del 1864 fu, se non in tutto, almeno in parte adempiuto, e le garanzie colle quali quella legge voleva che si tutelasse e si circondasse ogni operazione di riparto, furono in parte almeno, come dissi, adempiute. Ma i voti dei singoli Consigli provinciali sono ignorati dalla massima parte dei membri di questo onorevole Consesso.

Essi possono fornire dei dati preziosi relativi alla materia sulla quale la legge è chiamata a statuire, ed io quindi pregherei il signor Ministro delle finanze a voler comunicare al Senato i voti di questi Consigli provinciali, affinchè i Senatori, che desiderano occuparsi di questa materia, possano averli presenti e procedere quindi con maggior copia di lumi nella discussione della legge medesima.

Io so di quanta gentilezza sia dotato l'onorevole signor Ministro, e siccome la mia preghiera non tende che a meglio chiarire le opinioni di tutti coloro che sono chiamati a dare il loro voto, così ho la morale certezza che egli degnerà accoglierla favorevolmente.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io non ho prevenuto il desiderio espresso dall'onorevole Senatore Farina solamente perchè essendo stati stampati e pubblicati i voti

dei diversi Consigli provinciali da me convocati per l'effetto indicato, io riteneva che nella Biblioteca del Senato potessero già esistere codeste pubblicazioni. Ciò non essendo, io mi farò un dovere di immediatamente far mandare quelli che sono al Ministero, affinché il Senato possa prenderne cognizione quando lo desideri nel corso della presente discussione.

Presidente. Se non vi è nessun altro oratore che domandi la parola nella discussione generale....

Senatore Imperiali. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Imperiali. Era mia intenzione di fare alcune osservazioni su questo progetto di legge, e sottoporle al giudizio del Senato; ma mi è avvenuto un caso, che, dacchè ho l'onore di far parte di questo onorevole Consesso, non mi era ancor accaduto, cioè che la Relazione sul progetto di legge che doveva oggi discutersi mi è stata consegnata soltanto questa mattina al momento in cui io entrava in Senato, quantunque in tutti questi giorni io non mi sia allontanato da Firenze: sicchè non potei aver tempo sufficiente a leggere e studiare la Relazione medesima, e prepararmi a tutte le considerazioni, che aveva in animo di far presenti al Senato. Ora però, prima che la discussione generale venga chiusa, prego il Senato a permettermi di esporgli quali sieno le ragioni che mi rendono opponente al presente progetto di legge, non senza chiedere scusa fin d'ora se per avventura di talune fra le osservazioni, che sono per fare, siasi già discusso nella Relazione, che, ripeto, non ho avuto sufficiente campo ad esaminare.

Io ritengo che questa legge non può essere giusta perchè è basata sopra di un'altra legge, che aveva sancita un'ingiustizia. La legge del conguaglio, con i criterii in essa stabiliti ha fatto sì che nelle Provincie dello Stato non tutte sono state trattate allo stesso modo, cioè, ammesso il criterio dell'estensione per giudicare della maggiore o minore ricchezza delle varie provincie, questo ha fatto sì che alcune fra esse, la provincia di Genova specialmente, paga per le alte montagne, per le steppe e per la lande quello che paga la provincia di Caserta per Terra di Lavoro, per le terre cioè più fertili che si abbiano nel Regno, e quello che paga la Lombardia per le sue fertilissime pianure.

Il criterio adunque che ha stabilito questa misura, ha prodotto certamente molte ingiustizie.

Ora, noi vogliamo mettere una sovrimposta, accrescere la fondiaria in proporzione dei contingenti già stabiliti colla legge di conguaglio.

Certamente questo non potrà che aggravare l'ingiustizia che già avevano ricevuta quelle provincie, che furono più malmenate.

Anche la provincia di Alessandria ebbe a lagnarsi molto del riparto dei contingenti. Si segui un altro sistema nello stabilire i contingenti colla legge del conguaglio, e questo fu il sistema delle denunzie e delle dichiarazioni.

Tutti conoscono quanto quel sistema abbia falsato la giustizia, e quel retto giudizio che si doveva portare sopra la ricchezza generale dei contribuenti.

Ora, anche questo sistema è la base della presente legge.

Ma mi si dirà: come si può fare ora che è stabilito un contingente, ora che si deve mettere una sovrimposta in tutto il Regno, e sopra tutte le provincie, come si potrà fare, dico, non partendo dai contingenti già assegnati per legge?

Ripeto che se si è riconosciuto quel sistema falso, se i contingenti non furono distribuiti con giustizia, non si dovrebbe ora partire da quelle basi per porre una sovrimposta, ma piuttosto quelle provincie che furono più malmenate dovrebbero ricevere in questo momento un alleviamento, usando loro un riguardo, non aggravandole in proporzione di tutte le altre provincie, mentre le altre avevano avuto un vantaggio colla prima divisione.

Alcuno mi dirà che la provincia di Genova per il passato ha pagato molto meno di tutte le altre provincie, ed è vero. Sotto la Repubblica la provincia di Genova pagava ben poco di fondiaria. Vennero quindi i Francesi e stabilirono i catasti, e si pagava molto meno di quello che si paga attualmente. Nel 1814, essendo annessa la Liguria al Piemonte fu stabilito in quel trattato che la fondiaria nella provincia di Genova non avrebbe potuto essere aumentata, e sino al 1848 non lo fu.

Ma i Liguri, nel 1848 facendo sacrificio sull'altare della patria di quel privilegio che loro competeva, si assoggettarono a pagare in proporzione delle altre provincie, e dal 1848 in qua nessuno mi potrà sostenere, che la Liguria paghi meno delle altre provincie, ma anzi, ripeto, che essendo stata promulgata la legge sul conguaglio, e per quei criterii sbagliati che non potevano stabilire che un'ingiustizia, la provincia di Genova è maggiormente aggravata.

Prego dunque il Signor Ministro e la Commissione di voler riflettere a quell'ingiusto riparto, ed avere qualche riguardo per la provincia di Genova ed anche per quella di Alessandria che sono molto aggravate.

Non so come si possa dire che sarà giusto il riparto di questa sovra imposta, mentre vi saranno delle provincie che pagheranno L. 1, 20 p. 010 per abitante, altre L. 1, 30, altre L. 1, 50, e la provincia di Genova pagherà L. 1, 95; veramente io non mi so spiegare come questo riparto possa essere giusto.

In somma, per queste riflessioni e per altre che avrei potuto aggiungere se avessi avuto comunicazione in tempo della Relazione, io, quantunque sinora abbia votate tutte le leggi nuove d'imposta, perchè sono convinto che lo Stato ha bisogno che si facciano tutti i sacrificii possibili per rialzare le nostre finanze, pure se questa legge non viene emandata, io con mio dolore dovrò rifiutarle il mio voto.

Presidente. Se nessuno più chiede di parlare, riterrò chiusa la discussione generale.

Senatore Porro, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Porro. Debbo chiarire un appunto fatto dall'onorevole Senatore Imperiali intorno al tempo in cui fu pubblicata la Relazione su questa legge.

Essa era già pronta per essere distribuita per le 4 ore di venerdì scorso; soggiungo questo schiarimento per esonerarmi da qualunque responsabilità.

In merito alla legge che ora il Senato è chiamato a votare, come *Relatore* aggiungerò pochissime parole; giacchè non vorrei nè recar tedio al Senato, nè menomare per nulla l'efficacia che ebbero i discorsi del signor Ministro delle Finanze e di alcuni oratori sull'animo mio, e ritengo pure sull'animo di moltissimi dei miei Colleghi.

Il signor Ministro delle Finanze si pronunciò in un modo reciso sul concetto che la Commissione ha dato a questa legge. Dichiarò di avere assunto l'impegno di presentare proposte definitive per l'assetto delle imposte dirette e della fondiaria, non solo per ossequio alla volontà della Camera elettiva, ma per proprio intimo convincimento. Esprese la propria convinzione, che le disposizioni della legge attuale furono prese sotto l'urgenza delle circostanze, come misura transitoria, e dirò, come impegno ad entrare in una via di risoluzioni decisive. È appunto sotto questa impressione che la Commissione, a maggioranza di voti, ha creduto di appoggiare una legge, che racchiudeva un provvedimento di urgenza.

Nella Relazione ho creduto accennare ad alcune divergenze di opinione che si erano elevate nel seno della Commissione. Temeva di essere stato troppo reciso nella mia esposizione; ma l'onorevole mio collega Senatore Scialoia ha creduto di chiarire in un modo determinato le persuasioni che lo inducono a combattere risolutamente il concetto della legge.

Rincrederebbe alla maggioranza della Commissione non poter accogliere le convinzioni espresse da persona sì competente ed autorevole in simili studi; ma essa ha creduto di decidersi per la misura più pratica: fu di avviso che quando si teneva sospeso il giudizio sui principii di massima, circa alla sistemazione dell'ordinamento della fondiaria, non vi fosse altro partito che od accettare la legge come ci veniva dalla Camera elettiva, almeno nelle sue disposizioni principali, oppure lasciare che il Tesoro dello Stato fosse defraudato di questa aspettativa di sussidio.

In faccia a questa alternativa, qualunque fosse l'opinione dei singoli componenti la Commissione di Finanza, essa, a maggioranza di voti, non ha creduto di esitare, e venne nella convinzione di dovere appoggiare la proposta, salvo ad introdurre quelle modificazioni che credeva più conciliabili per assicurare allo Stato una agevole e semplice attuazione della legge.

Questi sono i motivi che ci fecero dissenzienti col collega Senatore Scialoia, non per diversità di convinzioni, ma per l'apprezzamento delle circostanze e della opportunità.

Godo poi che le dottrine esternate con tanta lucidezza dall'onorevole Senatore Scialoia per il migliore indirizzo dell'ordinamento del sistema nostro tributario, sieno state accolte da altro dei nostri onorevoli Colleghi, l'onorevole Senatore Conforti, nel senso di tributar gliene elogi, ma senza smoverlo dal convincimento di accordare il suffragio suo a questa misura richiesta dalle condizioni dell'erario.

Io non posso dilungarmi intorno ai diversi appunti fatti dall'onorevole Senatore Siotto Pintor. Devo restringermi al concetto messo sempre innanzi dalla Commissione di Finanza, di non pregiudicare il giudizio sopra i criterii per la scelta di un sistema definitivo, ed ammettere il temperamento votato dalla Camera elettiva come una necessità. Ora, se si dovesse dilungare, e seguire le proposte che l'onorevole Senatore Siotto Pintor ha creduto di svolgere, pur troppo, temo, nei nostri bisogni di finanza potremmo riprodurre l'immagine rappresentata nella favola, del cane che abbandona il pane certo, per seguire l'agognata preda nelle illusioni riportate dallo specchio delle acque innanzi al suo sguardo. Fintanto che questi sistemi fossero studiati e ridotti all'atto, le nostre finanze non potrebbero avere alcun profitto.

Credo quindi confortare col mio voto, come *Relatore* e col voto della maggioranza della Commissione, il Senato, affinchè voglia accordare il pieno suo suffragio a questa misura d'urgenza per l'erario pubblico.

Senatore Imperiali. Domando la parola per una semplice rettificazione.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Imperiali. Io non ho inteso di fare responsabile il *Relatore* per la distribuzione tardiva della Relazione; anzi dichiaro che se ho saputo qualche cosa della Relazione medesima è stato appunto per gentile comunicazione dello stesso signor *Relatore* da me interrogato in proposito. La responsabilità cade sopra la Segreteria.

Presidente. Essendo chiusa la discussione generale, si passa alla discussione degli articoli.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. A scarico della Segreteria, devo dichiarare che l'inserviente incaricato di recare la Relazione della presente legge ai Signori Senatori, ha dichiarato di averla portata all'abitazione dell'onorevole Senatore Imperiali, e non avendolo trovato in casa e non avendo pure trovato il suo domestico, ha creduto opportuno di consegnarla alle persone che abitano nel piano superiore della stessa casa.

Questa è la dichiarazione stata fatta dall'uscieri incaricato di portare la Relazione.

Senatore Imperiali. Mi rincresce di intrattenere il Senato su questo argomento, che non ha alcuna importanza; ma debbo dichiarare che avendo io stesso interrogato colui che era incombenzato di recarmi la Relazione, questi ha detto che l'aveva consegnata ad altri per

rimettermela. Il Senator Chiesi adunque è stato male informato da chi voleva scusarsi della propria negligenza: e siccome nella casa in cui abito vi è sempre alcuno che riceve le carte a me dirette, e ch'io in tutti questi giorni scorsi non ho mancato mai di venire al Senato, così non posso tener per buona la scusa addotta dall'uscire.

Presidente. Si passa dunque alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo 1.

« Per gli anni 1869 e 1870 l'imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani è aumentata di un decimo in aggiunta a quelli stabiliti dall'articolo 5 della legge 28 maggio 1867, n. 3719. »

Presidente. È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore Balbi-Piovera. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Balbi-Piovera. Ho chiesto la parola per osservare che questo decimo riunito coi due decimi già stabiliti fanno 3 decimi; più le 11 e 72, fanno 41 e 72 per 100. Non dico altro.

Presidente. Se nessuno più chiede la parola, metto ai voti l'articolo. Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Presidente. Leggo l'articolo 2°.

« Per l'anno 1868 l'imposta sui redditi della ricchezza mobile è stabilita nell'aliquota dal Regio Decreto 28 giugno 1866, n. 3023, mentre per gli anni 1869 e 1870 essa sarà cresciuta di un decimo.

« Per l'applicazione dell'imposta si osserveranno le norme stabilite dalla legge 28 maggio 1867, n. 3719, in tutto ciò che non è contrariamente disposto dalla presente legge e da quella sul macinato. »

Senatore Balbi-Piovera. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Balbi-Piovera. Ho chiesto la parola per fare un'interpellanza al signor Ministro delle Finanze sulla ricchezza mobile. Credo che questa legge fece così tristi effetti che deve essere riveduta. Vorrei sapere quali sono le intenzioni del signor Ministro se è di rifondere questa legge, o se deve essere continuata nello stesso sistema. Una cosa certa è che parte di questa legge che doveva colpire chi gode la rendita, invece colpisce il proprietario, il possidente che ha debiti ipotecari, e questo è un grande errore. Io credo che uomini di molto ingegno, inventori, promotori di questa novità siano rivenuti o riverranno da questa loro persuasione: il principio è sbagliato; per conseguenza io domando quali sieno le intenzioni del Governo, quali sieno le speranze che si possano avere da questa legge di ricchezza mobile. Vi sono di quelli che pagano due volte per lo stesso capitale: non credo che questi sieno principii di giustizia e neppure di utilità per la ricchezza pubblica.

Un oratore un momento fa parlava molto sulla ne-

cessità di colpire la possidenza con questa legge, per giustificare quella sul macinato.

Non vedo la necessità di questo; la possidenza in questo momento è ridotta a tal punto che bisogna guardare, bisogna pensare alla ricchezza industriale e agricola, che è quella che alimenta e arricchisce la nazione.

Voi non potrete mai ridurre la possidenza alla possibilità di migliorarsi, e dar mano ai lavori necessari per l'alimentazione del paese, voi non riuscirete mai ad ottenere un largo prodotto, se le togliete i mezzi necessari a questo scopo.

È giusto che tutte le imposte sieno pagate egualmente; ma è giusto ancora che una classe non sia più aggravata dell'altra, onde per via della imposta sulla ricchezza mobile, che ricade indirettamente sulla proprietà per mezzo dei debiti ipotecari, la possidenza non si trovi di troppo colpita. Io qui non parlo per mio proprio conto, nè per mio proprio interesse come possidente; anzi io sono convinto e perfettamente convinto, che, operando in questo modo, si colpisce di troppo la proprietà, e l'industria agricola andrà in rovina. Se si togliesse ad una parte degli industriali il loro capitale, tassandoli di troppo, credete voi che l'industria progredirebbe? No. Lo stesso dicasi dell'industria agraria, se volete che migliori, se volete che possa accrescere la ricchezza nazionale, abbiate riguardo alla possidenza.

Presidente. La parola è al Signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. L'onorevole Senatore Balbi-Piovera ha esposto una serie di considerazioni intorno al pericolo di arrestare la produzione agricola imponendola con troppo forti balzelli. Signori, io l'ho dichiarato fin da principio: con questa legge non si tratta di mettere sulla proprietà un aggravio che le riesca insopportabile. Si tratta di chiedere ai proprietari, ai detentori di ricchezza mobile un ultimo sacrificio, che stando di fronte a quello che abbiamo chiesto col macinato, l'onorevole Balbi-Piovera per primo, sono persuaso, sarà disposto a fare; imperocchè esso ha sempre dato l'esempio di generosi sentimenti.

Premesse queste osservazioni, io vengo all'interpellanza che mi ha diretto in proposito della ricchezza mobile, che è un'altra parte di cui pure si occupa questa legge. Egli mi ha domandato quali erano le mie intenzioni in proposito, quale il mio concetto sopra il modo di applicare in avvenire quest'imposta: se intendeva di conservare o no la legge sulla tassa della ricchezza mobile. Io non posso essere in misura di dargli subito le relative spiegazioni; e l'onorevole Senatore Balbi Piovera riconoscerà come io abbia preso colla Camera dei Deputati un impegno molto grave, cioè quello di presentare nella prossima sessione una legge per il riordinamento generale di tutti i tributi diretti. Ora, l'onorevole Senatore Balbi Piovera comprenderà come io fin d'ora non possa esporre con quali

idee mi applicherò a cotesto lavoro, che è un lavoro di lunga lena, un lavoro che esige studi profondi; comprenderà, ripeto come in questo momento in cui io sono continuamente distratto nelle discussioni dei due rami del Parlamento, mi sia stato impossibile di fissare le mie idee in modo da potergli dare una risposta soddisfacente.

Quello che credo di dover dire al Senato, e che mi pare sia un concetto importante e necessario in questa materia, è che dovendo entrare in una via di riordinamento e di riforma, bisogna guardarsi dal voler troppo rinnovare, specialmente poi in materia di tasse; imperocchè, o Signori, una tassa già avviata che ha già cominciato a funzionare in un modo o in un altro, può essere migliorata, può funzionare meglio per l'avvenire con qualche modificazione, ma anche senza ciò andrà sempre meglio della tassa più perfetta ma interamente nuova che si volesse sostituire.

Quindi io non posso nascondere che ho una renitenza invincibile alle troppo radicali innovazioni del sistema tributario per il timore, che ne risenta troppo aggravio il bilancio.

Questo semplice concetto mi permetto di gettar là, mentre anch'io credo, e l'ho provato col progetto di legge che ho messo fuori al principio dell'anno, che la tassa sulla ricchezza mobile abbia veramente bisogno di alcune riforme, le quali la conducano grado a grado ad essere più facilmente applicabile e più produttiva.

Presidente. La parola è al Senatore Balbi Piovera.

Senatore **Balbi-Piovera.** Io ringrazio il Signor Ministro delle informazioni che mi ha favorite riguardo alla legge sulla ricchezza mobile. Io non gli dirò di cambiare o rinnovare del tutto le leggi d'imposta, ma di migliorarle e coordinarle nelle parti in cui sono difettose e dannose. E credo che questa lo sia veramente.

Del resto, io ringrazio il Signor Ministro d'aver dichiarato che la legge è provvisoria e che deve essere rifiuta. Spero che ne verrà il momento, e che avendo più profondamente studiate le condizioni di quelle provincie e l'ingiustizia e l'iniquità che la legge del conguaglio ha portato alle antiche provincie, egli nella sua giustizia e nella sua coscienza vorrà rimediare al danno che ne hanno risentito.

Signori, quando una legge è fatta, io mi inchino ed obbedisco; non di meno riconosco che la legge del

conguaglio fu la massima delle ingiustizie e delle iniquità. Che la Lombardia meritasse una diminuzione d'aggravii era chiaro, perchè era stata colpita dal ferreo governo straniero che l'aveva smunta oltre il possibile; ma che questa diminuzione dovesse ricadere sopra altre provincie, le quali non era provato che pagassero molto meno, io credo che questa sia stata la massima delle ingiustizie alla quale spero che il Ministero presente vorrà rimediare; del resto lascio ne giudichi la storia contemporanea.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti l'art. 2 testè letto.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Leggo l'art. 3.

« Per redditi provenienti dai titoli del Debito Pubblico cui si debbono applicare le disposizioni dell'art. 24 della legge sul macinato, s'intenderanno tutte le annualità od interessi pagati dallo Stato o per conto dello Stato da qualunque persona ed in qualunque luogo, sì all'interno che all'estero. »

« La ritenuta si farà tanto sulle somme pagate a titolo d'interesse quanto sopra quelle pagate a titolo di premio. »

« Sono invece esenti da imposta le somme pagate a titolo di rimborso del capitale. »

Se nessuno chiede la parola, metto ai voti questo articolo.

Chi lo approva, si alzi.

(Approvato).

« Art. 4. Non è soggetto ad alcuna imposta il prestito autorizzato colla legge 8 marzo 1855. »

Se non vi sono osservazioni, metto ai voti questo articolo:

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Per oggi dunque ci arrestiamo al 5.º articolo al quale venne fatta una variante dalla Commissione.

Domani il Senato è convocato alle 12 1/2 negli Uffici per l'esame delle leggi state presentate, ed al tocco e mezzo in seduta pubblica pel seguito di questa discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4.)